

Le cinque giornate del terremoto nel Pcus

Solo gli storici potranno dire quali sono stati i momenti cruciali che hanno portato alla svolta dell'ultimo plenum del Pcus. Ma fin da ora è chiaro che Gorbaciov (nella foto) è stato costretto a passare all'offensiva da quanti hanno fatto di tutto per ostacolare la perestrojka. Lo si deduce da una cronaca attenta ai particolari e che permette di scoprire particolari illuminanti.

A PAGINA 8

OGGI IL REFERENDUM

In un clima di tensione e tra voci di «autogolpe» si svolge il plebiscito pro o contro Pinochet

Cile 15 anni dopo

Alle urne con la paura dei brogli

Le incognite di questo voto

LUCIANO LAMA

Dopo 15 anni di dittatura brutale e violenta, con migliaia di antifascisti torturati, uccisi, fatti scomparire, esiliati, il paese torna a votare in un plebiscito che ha per posta la democrazia politica. Il popolo è chiamato a votare dal tiranno che applica la sua legge, la costituzione dittatoriale del 1980. Se la maggioranza vota «sì» tutto resta come prima, se vota «no», siamo solo a una prima tappa sulla strada della democrazia. Pinochet rimane ancora al potere per un anno, con il compito di convocare le elezioni con la partecipazione dei partiti democratici. E in ogni caso, il despota resterà ancora per otto anni capo delle forze armate, il che significa, in un paese come quello, che Pinochet potrebbe tentare di rimanere il padrone.

Il voto si svolge dunque fra molte incognite. Prima di tutto, perché la democrazia si affermi, occorre che vincano i «no», e anche in questo caso Pinochet, che ha tutto il potere nelle sue mani, compresi gli organi di informazione, potrebbe annullare il risultato elettorale moltiplicando i brogli o con un nuovo colpo di Stato. Oppure, durante l'anno che gli resta, potrebbe regolare le cose, usando un potere ancora illimitato, in modo da vincere in una eventuale consultazione burla.

Eppure, chi è stato in Cile in queste settimane, ha potuto constatare che esiste nel popolo un clima di grande partecipazione, fiducia ed entusiasmo. Comunisti, democristiani, socialisti, radicali, liberali, ogni partito democratico, i sindacati e le massime autorità della Chiesa dicono che il «no» vincerà, anzi che ha già vinto. Ma se Pinochet è davvero privo di alleanze politiche, è solo con i suoi carabinieri, col suo apparato amministrativo e repressivo, non manca di appoggi sociali fra i ceti abbienti e i nuovi ricchi, nei centri minori, forse nelle campagne. Perché Pinochet non è solo un tiranno sanguinario e rozzo come i Somoza, gli Stroessner, i Papà Doc e tanti altri dittatori che ha conosciuto l'America latina. Forse anche per le caratteristiche del Cile, che non può essere considerato un paese del Terzo mondo, sottosviluppato, Pinochet ha aperto le porte del suo potere a giovani tecnocrati, economisti e specialisti di relazioni sociali che hanno cercato di costruire il consenso intorno al dittatore, anche con politiche incentivanti in determinati settori o populiste. Promesse e regali ai contadini e agli statali sono stati elargiti in questi giorni.

Per queste ragioni occorre dunque attendere il voto di oggi con grande, grandissima speranza, senza nascondersi la possibilità del peggio. Ma in ogni caso tutto ciò che è avvenuto in Cile in questi anni, in queste settimane soprattutto, non sarà accaduto invano. Si sono messi in azione meccanismi nuovi di unità tra le forze democratiche, si è allentato il peso della paura, milioni di teste si sono alzate a sfidare il tiranno. Da domani, in Cile, nulla sarà più come prima. L'antifascismo cileno ha sentito, in questa circostanza, la solidarietà e la partecipazione dei democratici del resto del mondo. Verso l'Italia in particolare dirigenti di ogni partito hanno espresso la loro gratitudine. E io, in Cile, ho sentito l'orgoglio di essere italiano.

In un clima di tensione e di sospetti il Cile si prepara al referendum. Dopo 15 anni di dittatura oggi per la prima volta si aprono le urne. Se vincono i no si può aprire una nuova stagione di democrazia; la vittoria dei sì rafforzerebbe invece il potere di Pinochet. La paura più forte è quella dei brogli elettorali per nascondere una possibile affermazione del fronte antifascista.

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO. Ora il governo di Pinochet fa l'offeso e all'invito degli Usa a rispettare le regole di una consultazione democratica risponde con un secco: «Gli Stati Uniti si facciano gli affari loro». L'ambasciatore cileno a Washington afferma che le preoccupazioni americane sono «assolutamente infondate» perché «il governo cileno ha dato numerose prove, più che sufficienti, per assicurare che il plebiscito sarà trasparente e che il popolo potrà esprimersi liberamente e sovraneamente». Ma alle parole distensive seguono ben altri sospetti. C'è chi ipotizza come gli uomini di Pinochet potrebbero invalidare il referendum. Dicono ad esempio, alcuni giornalisti specializzati nel disegnare piani di provocazione e complotti: «Basta spargere la falsa notizia che una bomba è stata collocata in un determinato quartiere popolare, dove si suppone che il no sia maggioranza. Con il pretesto di scoprire dove è la bomba, si occupa militarmente il quartiere e si sospendono le operazioni di voto... ecco un modo - dicono - per favorire il sì che ha il crisma della legalità».

Le forze democratiche stanno tentando in tutti i modi di evitare simili scenari. I portavoce del no esprimono una fiducia in verità un po' contraddittoria nel «corretto comportamento delle forze arma-

te, esortando il ministero degli Interni e i comandi delle guarnigioni ad adottare le misure necessarie ad assicurare che la votazione, il conteggio dei voti e la consegna dei risultati, si svolgano in un clima di saggezza, responsabilità e trasparenza».

Ma, al di là delle tensioni e delle paure, quale sarà il risultato di questo referendum? L'incertezza è totale. I comizi per il no sono stati più affollati, ma nessuno meglio di noi italiani conosce l'esistenza e il peso di quella maggioranza silenziosa e misteriosa che si esprime solo nel segreto dell'urna. Questa volta però la maggioranza silenziosa potrebbe dare un dispiacere al governo, perché i partigiani del no sono di sinistra, centro e perfino di destra e godono della benedizione del governo americano. Gli Stati Uniti, infatti, sembrano avere accettato l'amara intimità attribuita al più famoso scrittore cileno, José Donoso: «Gli americani ce l'hanno dato, gli americani ce lo tolgono».

A PAGINA 9 • SAVERIO TUTINO A PAGINA 2

Vendetta trasversale a Ottaviano Iritavano le minacce del boss?

Assassinato il suocero di Cutolo

Il suocero del boss camorrista Raffaele Cutolo, Salvatore Iacone, è stato trucidato ad Ottaviano, «regno» del boss, dentro il salone d'un barbiere. Un killer gli ha sparato con una doppietta a canne mozzate. Gli investigatori preannunciano indagini «a tutto campo». Ma si ricorda che appena sabato scorso Cutolo, intervistato dall'Unità e dal Tg3, aveva lanciato misteriosi messaggi sul caso-Cirillo.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

NAPOLI. Salvatore Iacone è stato ammazzato ieri mattina, poco prima delle dieci, mentre aspettava il suo turno dal barbiere. Un giovane alto - il viso coperto da una calzamaglia - è entrato di corsa e l'ha fulminato con due colpi di doppietta a canne mozzate, al volto e al torace. Il killer si è dileguato a bordo di un'automobile che lo attendeva a motore acceso. Polizia e carabinieri ora assediano letteralmente Ottaviano, storico «regno» del boss, ma senza esito. Si batte la pista delle «famiglie» camorriste rivali, gli Alfieri e i Fabbrocino, ma nessuna ipotesi viene esclusa.

La notizia dell'omicidio è giunta rapidamente al palazzo di giustizia napoletano, dove Cutolo è imputato nel processo per l'assassinio di un consigliere comunale socialista di Ottaviano: la moglie del boss, Immacolata Iacone, si è abbandonata a pianti e urla disperati. «Don Raffaele» si è chiuso invece in un silenzio cupo. Del suocero ha detto solo: «Era un onesto lavoratore». Proprio dal palazzo di giustizia, sabato scorso, il boss della Nco - intervistato dall'Unità e dal Tg3 - aveva lanciato pesanti minacce a politici e servizi: «Dirò tutto sul caso Cirillo». A Napoli è più di un sospetto: l'uccisione del suocero di Cutolo è un «avvertimento» trasversale.

UGO BADUEL MARIO RICCIO A PAGINA 5

Rinvio il processo per la strage di Natale

È iniziato ieri - ed è stato subito rinviato al 2 novembre - a Firenze il processo per la strage di Natale sul treno rapido 904. Tra gli imputati, l'ex pentito Luigi Luongo, ha scelto di ritrattare: «Ho detto quelle cose perché avevo i nervi a pezzi». Dalla Germania cambia versione anche Schaudin, che costruì i congegni per l'esplosione. Infine gran sceneggiata del boss camorrista Missi. La seduta è stata snobbata dal mandante mafioso Pippo Calò e dalla sua corte.

A PAGINA 4

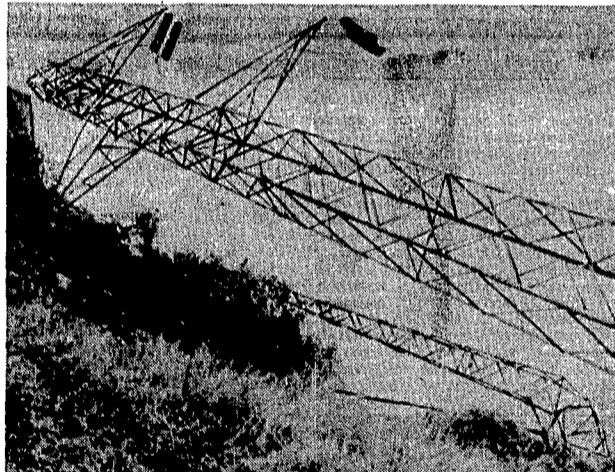
Calderone cambia idea: parlerà ma a Rieti

Il super pentito di Cosa nostra Antonino Calderone sarà interrogato nel carcere di Rieti? Questa mattina il presidente della Corte d'assise del terzo maxiprocesso, in corso a Palermo, deciderà se far tornare il boss nell'aula bunker, o se andrà ad ascoltare il pentito nella città laziale. Calderone che nella precedente udienza si era rifiutato di parlare chiedendo maggiore protezione, era stato trasferito subito dopo a Rieti.

A PAGINA 4

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI



Terrorismo Due bombe naziste in Alto Adige

BOLZANO. Due bombe naziste sono state fatte esplodere ieri notte a Chiusa, una località sudtirolese ad una trentina di chilometri da Bolzano. Gli attentati sono stati rivendicati dalla sigla Ein Tiroi, già nota per aver firmato numerosi episodi terroristici. Alle 4,15 di martedì mattina, il primo «botto»: 4 chili di tritolo collocati sotto un carrello-tenda in mezzo alle case popolari di Chiusa abitate sia da cittadini di lingua italiana che tedesca. Molti danni ma per fortuna nessuna vittima, anche se l'ordigno è esploso a poca distanza da una cisterna contenente 20.000 litri di gasolio. Un'ora e mezza più tardi, a cinque chilometri dall'abitato, è saltato un traliccio che alimenta la linea ferroviaria del Brennero.

A PAGINA 7

In aula alla Camera inizia la fase decisiva

Rottura sul voto segreto Dc lacerata cerca vie d'uscita

La maggioranza non risponde al Pci, anzi tenta di impedire che sulla proposta formulata da Occhetto si pronunci liberamente l'assemblea dei deputati. Eppure i cinque sono costretti all'ennesimo compromesso: un'altra estensione delle eccezioni al voto palese, questa volta per le leggi elettorali ma in una sola Camera. Occhetto denuncia: «Non hanno argomenti, pretendono solo di imporsi come maggioranza».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. In extremis palazzo Chigi inventa una formulazione che l'assemblea si pronuncerà sulla proposta del Pci. Occhetto denuncia una «politica fondata sull'arroganza»: «Si continua a considerare tutto il tema delle modalità di voto come materia di esclusiva pertinenza della maggioranza e si pretende persino di imporre a quei settori della maggioranza che non sono d'accordo».

La maggioranza si ricompatta e tenta di impedire in giunta del regolamento che l'assemblea si pronuncerà sulla proposta del Pci. Occhetto denuncia una «politica fondata sull'arroganza»: «Si continua a considerare tutto il tema delle modalità di voto come materia di esclusiva pertinenza della maggioranza e si pretende persino di imporre a quei settori della maggioranza che non sono d'accordo».

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 3

La Camera «apprezza» i limiti di velocità (non il doppio regime)

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Ieri alla Camera si è discusso dei limiti di velocità, nelle due versioni sperimentate da luglio ad oggi: il «tetto» dei 110 orari in vigore fino all'11 settembre, e la «doppia velocità» che ne ha preso il posto. Il giudizio sul decreto estivo è stato, nel complesso, buono: in calo la mortalità, si riconosce che una revisione dei limiti è utile a rendere meno drammatico il bilancio della sinistralità sulle strade. Bersagliato di critiche, invece, il regime che impone velocità diverse in giorni diversi: da determinato - secondo molti parlamentari - una situazione di incertezza alla quale gli automobilisti hanno reagito abbandonando rapidamente disciplina e vincoli. Per l'onorevole Chicco Testa, del Pci, il limite di velocità andrebbe unificato alla media europea: 120 km orari.

A PAGINA 6

Bani Sadr accusa: è Bush che tratta con Khomeini

NEW YORK. Enorme scalpore sulle reti tv americane per le rivelazioni da Parigi, dov'è esiliato l'ex presidente iraniano Bani Sadr. Bush è l'uomo che dalla Casa Bianca ha sempre gestito i rapporti con gli ayatollah in questi anni. Emissari di Bush - rivela Bani Sadr - sono quelli che hanno nei giorni scorsi segretamente trattato in Svizzera con emissari di Teheran sulla liberazione degli ostaggi americani in Libano. Reagan e il Dipartimento di Stato smentiscono vi sia stata alcuna trattativa. Il quartier generale di Bush, tempestato dalle telefonate dei giornali, dopo molte ore ha commentato: «È assurdo». Ma Bani Sadr è stato preciso: non ha rivelato il nome dell'inviato di Bush ma ha detto: «C'è stata una

Se fosse Quayle il vero candidato?

NEW YORK. Bush e Dukakis hanno sfidato. I media cominciano a disinteressarsi di quel che fanno o dicono. In tv ormai sono le loro pubblicità a pagamento a prendere più spazio delle notizie. Con una clamorosa e polemica decisione la Lega delle elettricità che avrebbe dovuto organizzare il loro prossimo match in diretta tv a metà ottobre ha fatto sapere che se ne lava le mani: «Non abbiamo alcuna intenzione di diventare un accessorio all'abbigliamento del pubblico», dice la presidente Nancy Neuman. I manager delle campagne dei due candidati volevano decidere e predeterminare tutto, dalle angolature delle riprese alle domande che sarebbero state rivolte, la Lega gli ha risposto: arrangiatevi allora voi a trovare un altro organizzatore per il dibattito del 14 a Los Angeles. Entrambi i candidati diffidano della stampa. E la stampa li ripaga con malcelate irritazioni: «Per loro l'intermediazione della stampa è un fastidio», osserva Tom Goltstein, preside della scuola di

La carta di Dukakis, che nei sondaggi sta perdendo terreno, è ora quella di convincere gli elettori che votando per Bush rischiano di eleggere presidente il «leggero» Dan Quayle. Tanto più con un Bush pieno di scheletri, veri e figurati, nell'armadio: dal teschio trafugato di Geronimo alle ben più imbarazzanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUNG GINZBERG

giornalismo dell'Università di Berkeley - perché non si può prefabbricare come in un copione quel che scriveranno i giornalisti. Ecco forse una delle ragioni per cui c'è più attesa per il duello in diretta tv tra Dan Quayle e Lyod Bentsen, i rispettivi numeri due candidati alla vicepresidenza, che si svolgerà stanotte all'auditorium civico di Omaha, che allo scontro quotidiano tra i due numeri uno Bush e Dukakis. Ma un'altra ragione di tanta attesa potrebbe essere nel fatto che a Dukakis, per rovesciare una situazione in cui nel clima di disinteresse e noia

generale per questa campagna, si sta allargando pericolosamente il distacco da Bush (l'ultimo sondaggio di «Time» dà al 41% contro il 48% del rivale), a questo punto resta una grossa carta da giocare: convincere gli elettori che se votano Bush rischiano in realtà di dare la Casa Bianca a Dan Quayle. Su una cosa concordano tutti i sondaggi d'opinione: il biondo, occhi giacoso sosia di Robert Redford che Bush s'è scelto come vice, tutto può fare tranne che il presidente degli Stati Uniti. Non c'è solo la vicenda del come grazie alle influenze della famiglia si era

storie di legami intimi tra lui e Noriega, tra il figlio Jeb e un faccendiere di Miami, mentre da Parigi Bani Sadr rivela compromettenti negoziati segreti per la liberazione degli ostaggi. Ecco perché il dibattito in diretta tv fra i numeri due Quayle e Bentsen di stanotte crea più attesa di quelli tra Bush e Dukakis.

tenere la pistola, piace al Pentagono. Ma il punto è un altro. «Quando ponete il problema Quayle - si difendono quelli della campagna di Bush - cercate di non dimenticarvi quale è il ruolo tradizionale del vicepresidente». Buon argomento: il ruolo istituzionale è zero. Se c'è un presidente. Ma se il presidente muore, diventa inabile o viene deposto, come successe a Nixon, quello diventa presidente, fino alla fine del mandato. Bush, per sua fortuna, pare goda ottima salute fisica. Ma non altrettanto immacolata è la sua salute politica. Nel baule che si appresta a portare alla Casa Bianca ci sono già troppi scheletri: dalla collaborazione della «gravitas» minimità ritenuta consona a quell'ufficio. Politicamente sia Quayle che Bentsen sono controfigure di destra di Bush e Dukakis. Quayle non fa mistero dell'aver posizioni più dure di Bush in politica estera. Bentsen è uno che favorisce la pena di morte, è per il diritto a

«Sul mio treno non viaggiano handicappati»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. «Se non può stare sul sedile scenda, qui non c'è posto per lei». Il capotreno della navetta Firenze-Livorno ha fermato il treno alla stazione di Signa deciso a non ripartire, finché Mauro Camici, un passeggero sulla sedia a rotelle, non si fosse seduto come gli altri o non fosse sceso. Inutilmente Camici ha cercato di spiegare ad Amerigo Lanoaro, l'irrimediabile ferroviere, che una lesione alla spina dorsale rendeva l'operazione impossibile. Inutilmente gli altri viaggiatori hanno protestato, solidarizzando con Mauro Camici. E inutili sono stati pure gli argomenti di Galileo Nesli, capostazione di Signa. Amerigo Lanoaro si è attaccato al regolamento, che vieterebbe le carrozzelle nei normali scompartimenti, e ha chiesto l'intervento dei carabinieri. Treno fermo per venti minuti (e passeggeri furibondi) in attesa dell'Arma. Mauro Camici è infine stato costretto a scendere dalla navetta e a prendere il treno successivo, che lo ha obbligato a un difficile trasbordo a Pisa. Del caso si sta occupando la direzione del dipartimento Ps di Firenze con un'indagine amministrativa. Secondo l'Associazione mutilati e invalidi non è la prima volta che un handicappato deve viaggiare nel bagagliaio per via della carrozzella.

A PAGINA 6